

Pancake: storie molto americane per un talento alla Hemingway

FULVIO PANZERI

Ci sono libri che restano come "piccoli capolavori" unici: è il caso della raccolta *Trilobiti*, uscita postuma nel 1983 e subito definita dalla critica come uno degli esiti migliori della letteratura americana del secondo Novecento, sostenuta da giudizi critici assai favorevoli, come quello della scrittrice Joyce Carol Oates che parla di «dodici racconti, ambientati in un'area depressa del West Virginia, di un giovane autore dal talento così straordinario che si è tentati di paragonare l'esordio a quello di Hemingway, quando nel 1924 pubblicò i racconti e le prose di *Nel nostro tempo*". E anche Kurt Vonnegut ha un giudizio assai lusinghiero su Breece D'J Pancake, quando scrive che «si tratta semplicemente del più grande scrittore, dello scrittore più sincero che io abbia letto».

Trilobiti esce ora in nuova edizione italiana, con la traduzione di Cristiana Mennella, introdotta da due importanti testimonianze che aiutano a capire la figura dell'autore, morto suicida a soli 26 anni nel 1979. Si tratta del saggio della Oates e di una prefazione di John Casey che aveva conosciuto il giovane scrittore nel 1975, quando costui insegnava letteratura inglese alla Fork Union Military Academy e scriveva questi racconti con grande minuzia e precisione, soprattutto per giungere a una perfezione di scrittura. Ricorda Casey: «Non ho mai conosciuto nessuno che lavorasse tanto sullo stile. Ho visto pagine zeppe di note e appunti, decine di bozze, le feroci note rivolte a se stesso per accorciare un passaggio o ampliarne un altro. E ovviamente le versioni finali, sapientemente levigate, piallate quanto i binari di una ferrovia».

Pancake si era convertito al cattolicesimo e Casey ricorda che «affrontava la fede con la stessa intensità dedicata alla conoscenza e alla scrittura, come se avesse una percezione del tempo tutta sua, più profonda del normale». Del resto questa religiosità permea la descrizione del mondo rurale desolato, sui monti Appalachi, dove è fortissima l'idea di un Dio presente nelle cose, respiro e forma di ciò che è natura, infinito che si trasfigura nella fisicità del mondo, anche negli aspetti più duri e violenti: un caso che può ricordare l'opera di un'altra grande scrittrice, Flannery O' Connor.

La forza del libro sta nell'alternare storie di grande espressività, che negli esiti maggiori porta la scrittura ad assumere il carattere del vero e proprio "poema in prosa", ad altre dove la tensione sembra calare, ma è tenuta viva dall'insieme che mette in scena un paesaggio in cui il lavoro diventa duro e dove è in atto un processo profondo di cambiamento.

I racconti di Pancake vibrano di un'intensità unica, ambientati in un mondo all'insegna dell'arroganza e di una profonda solitudine, in cui si muovono contadini rancorosi, minatori malati, boxeur squattrinati, cacciatori, orfani cresciuti in case famiglia, un mondo che ritrova il senso dell'infinito in una provincia abbandonata dove ognuno porta il segno di una trafittura dolorosa. Come dimenticare le estati secche, quel senso perenne della ruggine e della cenere che vibra nei suoi paesaggi? Le sue sono storie che raccontano l'infinito sgomento nei confronti della morte e la pietà verso la vita e i suoi strani destini, mentre il quotidiano si sfalda nella consapevolezza di un'entità più vasta, come una valle che si richiude sui rumori del tempo, «quieta in quel bisbiglio, quieta come un'ora di preghiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Breece D'J Pancake

TRILOBITI

Minimum Fax. Pagine 196. Euro 16,00



Martedì
25 Ottobre 2016